

MONITORE ROMANO

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
 Alle Province (franco) 2 80
 All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

GIORNALE UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0° R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
2 Aprile	Poll. 27 lin. 11,0	+ 5, 8°	5°	Calma.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 1 Aprile fino alle 9 pomer. del 2
	" 27 " 9,7	+ 12, 8	28	S.S.O. f.	Nuvoloso.	
	" 27 " 9,5	+ 9, 7	14	S.E. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 13,0 Temperat. min. + 5,2.

ROMA 3 Aprile.

PARTE UFFICIALE

Il Triumvirato ha confermato nella qualifica di suo primo Segretario il cittadino Leopoldo Spini. Similmente nella qualifica di secondo Segretario, e Segretario del Consiglio dei Ministri, è stata data conferma al cittadino Biagio Placidi.

PARTE NON UFFICIALE

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA NAZIONALE

Ordine del Giorno 2 Aprile.

In consentaneità dell' invito pubblicato ieri dai Triumviri, questo Comando Generale si volge alla Guardia nazionale di Roma, perchè con tutta prontezza voglia corrispondervi.

Que' militi pertanto, i quali per malattia vennero riformati, o che uscirono dalla forza attiva per aver oltrepassato l'anno 55.°, a norma dell' Ordinanza ministeriale del 13 gennaio decorso, si affrettino a riversare nei rispettivi battaglioni i fucili che ad essi erano stati consegnati, quante volte non avessero adempiuto a siffatto dovere, e senza attendere che ne siano richiesti.

Gli altri militi poi che si trovano sotto riforma, o che ebbero esenzione a tempo sia per infermità, sia in causa delle attribuzioni d'impiego che loro non permettono di prestare il servizio, non indugino punto a riconsegnare ai rispettivi Comandanti i fucili che presso loro rimangono inutili, e tanto possono giovare, venuti in mani di gente operosa e pronta a combattere per la Patria.

Similmente s'ingiunge ai parenti di que' militi che, previo permesso legale, trovansi assenti da Roma, di eseguire sollecito versamento delle armi a fuoco, dal Governo consegnate ai medesimi.

Uguale istanza si volge a tutti quegli ufficiali della milizia cittadina, che fin qui non abbiano adempito all'ordine, più volte ripetuto, di ritornare indietro i fucili che ebbero, e oggi si chieggono per urgente bisogno dal Governo, da cui li riavranno appena siano giunti quelli che di momento in momento si attendono dall' estero.

Non si dubita punto che tutti quelli ai quali il presente ordine è diretto non siano per adempirlo allo scrupolo. I Romani amano troppo la Patria, per non sentire di qual'onta si coprirebbero, se si rifiutassero di cedere le armi, che ad essi non servono, a que' coraggiosi che avidamente le bramano per opporsi con esse agli esterni nemici della libertà nostra.

Pal. Comandante Generale
 Il Tenente Colonnello Aggiunto
 CLETER.

Il Potere Esecutivo avendo richiamato l'attenzione della Romana Magistratura sulle querele che da alcun tempo si muovono intorno alla distribuzione delle medaglie, di cui il Senato di Roma volle fregiare i militi addetti alle Legioni Romane, che il dì 10 giugno del decorso anno combatterono a Vicenza, la Magistratura medesima, nell'intendimento di mantenere il decoro della decretata onorificenza, ha indirizzato ai Triumviri la seguente lettera:

Cittadini Triumviri!

Il Magistrato Romano nella distribuzione delle medaglie allusive al combattimento di Vicenza

ha procurato di usare quelle cautele che possibilmente conducessero ad evitare inconvenienti. Se ciò non ostante siano avvenuti equivoci o sorprese in tale distribuzione, il Magistrato stima suo dovere curarne in ogni modo l'emenda, per sostenere il decoro che ai meritevoli dee derivare da questo segno di onore.

Ad ottenere tale scopo, crede opportuno rivolgersi al Triumvirato, perchè trasmetta circolare a tutti i Comandanti di corpi militari regolari, volontari o nazionali, col precetto di designare le persone appartenenti o no ai corpi stessi, le quali abbiano indoverosamente ricevuto quel segno onorevole, affinchè in seguito di tali notizie, e delle opportune verificazioni, si prendano energiche misure per correggere ogni errore, e punire, se sia d'uopo, l'inganno che fosse stato adoperato.

Dal Campidoglio il 31 marzo 1849.

GENOVA E PALERMO.

La libertà e l'indipendenza de' popoli è minacciata da ogni parte: il despotismo torna alla riscossa imbalanzito da' passeggeri vantaggi della forza brutale, dalla connivenza de' governi, dalla comandata inerzia delle popolazioni. Ma queste, qua e là cominciano a intendere che si tratta non solo della libertà, ma dell'essere; non solo della indipendenza, ma della vita. I governi medesimi sentendo tremarsi il suolo sotto a' piedi, sono costretti ad obbedire all'ira del popolo che si sveglia.

Lo spettacolo che ci offre la sanguinosa e infelice Lomellina, è tale da prostrare l'animo più riluto. Leggiamo che re Carlo Alberto scrivesse suggerendo: tutto è perduto, anche l'onore. L'onore di chi? Dell'Italia? No, perchè l'Italia non fu chiamata lealmente a concorrere a questa lotta, e nondimeno accorrevva. Del Piemonte? Neppure. Perchè l'indignazione del popolo, il contegno di Genova e d'Alessandria, la fermezza del Parlamento, sono una protesta magnanima contro cotesta accusa. Dell'esercito? Né anche: perchè mal guidato dai capi, corrotto da una trama diabolica, sorpreso da una mossa che tutti prevedevano tranne lui solo, pure si mostrò tale nella giornata di Novara da comandare allo stesso nemico l'ammirazione, e fargli costar cara la sua vittoria. Un solo partito ha perduto l'onore, se n'ebbe: quel partito che intendeva sacrificare l'Italia ad una provincia, la libertà ad una corona, l'onore della nazione a una casta privilegiata. Gridino pure costoro: l'onore è perduto, l'Italia non è più. L'Italia non istà in pochi uomini, in poche famiglie, in pochi battaglioni o caduti valorosamente, o perfidamente sbandati. L'onore e la vita d'Italia sta nelle mani del popolo e in quelle di Dio. Ora Dio non ci comanda di offendere, d'ingrandirci, di conquistare; ma sì di difendere i nostri diritti, le nostre vite, le nostre franchigie. Questa è la guerra che il popolo intende: questa è la guerra che vincerà. E questa guerra ricomincia in Piemonte, ricomincia in Sicilia, ricomincerà forse in Lombardia, nella Venezia, nella Toscana, fra noi.

Se l'Italia centrale, l'Italia libera, sarà per mancare a se stessa nella lotta imminente, allora per-

metteremo di dire a chi vuole: tutto è perduto; ma la resistenza che avremo opposta, ma i sacrifici che avremo fatti, ma la lealtà che avremo mostrata, ci daranno il diritto di dire: abbiamo salvo l'onore.

Dalle notizie de' fogli avete l'attitudine del Piemonte, e di Genova: da queste che soggiugniamo vedete come Palermo s'apprestava alla lotta che or forse l'insanguina. Tocca a noi seguirne l'esempio, e mostrare che la libertà non infiacchisce il braccio di chi è chiamato a difenderla, ma ne raddoppia la lena.

Questi due ultimi giorni festivi (Domenica e Lunedì) ci han dato tale spettacolo, che non possiamo umanamente ritrarre. Più che quarantamila individui si son visti sul terreno faticare a' fossati in un de' cantoni attorno Palermo. E li confusi indistintamente tra loro i più notevoli a' più abbietti, i più facoltosi, a' più poveri, i più vecchi a' più fanciulli, e Pari e Deputati, e Vescovi e Abati, e Preti e Monaci, e ufficiali e soldati, e nobili e scalzoni, e cittadini e montanari, e in mezzo ad essi il gentil sesso, senza riserva di condizione o di età, tutti indistintamente al lavoro, quasi a gara facendo, chi più sapesse o volesse pur fare. E un continuo gridare: viva l'unione! viva la libertà! morte a' Borboni! morte a' tiranni! . . . Quella scena non ti dava che l'idea di una sola famiglia, tutta intenta ad un'opera, congiunta tutta in unica volontà . . . Divinissima scena! . . . come potrebbe mai descriversi?

Ciò che avrebbe costato immensi tesori ad uno Stato, ove il servirlo ha bisogno di un prezzo; e lunghissimi giorni al compimento del lavoro, quando il tempo è misurato dal denaro; non è costato a Palermo che il pensarlo soltanto. E li voi vedete le commissioni del Circolo Popolare, e quelle della Guardia Nazionale, incaricate a distribuire il pane a coloro che vogliono rinfrancarsi del versato sudore; e i varii corpi religiosi imitare sì magnanimi esempi; e i cittadini tutti prestarsi ad ogni maniera di contribuzioni per non far spendere un obolo alla finanza nel compimento delle fortificazioni della Capitale.

Non è a dirsi il brio con cui si fornisce il lavoro, le imprecazioni che si odon ripetere contro il mostro coronato di Napoli, le iscrizioni che ovunque si leggono, le tante e svariate allusioni che si effligiano e si trasportano da un luogo ad un altro, lo sventolar delle bandiere, lo squillar delle trombe, e il continuo agitar di pezzuole, e il rimbombare incessante di tamburri, e l'andare e il venire, l'incontrarsi, l'abbracciarsi, o l'armonizzare nel pensiero, nella parola, nel contegno, nell'opra, in tutto . . . son cose, per Dio! che chi non le ha viste non potrà mai comprenderle.

Il ritorno poi dal lavoro che fa quella gente verso sera in città, è spettacolo senza esempio. Per tre o più ore, senza un minuto d'interruzione, van difilando lungo il Cassero quelle masse di cittadini. Intanto da' balconi, nemi di fiori che piovono, ghirlande bellissime che si gittano per fregiarne le bandiere; e il popolo, in mezzo alle grida interminate di guerra, tripudia, s'inebria, danza. — Viva l'unione! Viva la libertà! Morte ai Borboni! Morte ai tiranni! — son queste le voci che risuonan sulle bocche di tutti. E le bande musicali che echeggiano di suoni o guerrieri o festivi, e le strade che s'illuminano, e le dimostrazioni che si succedono . . . Ma noi l'abbiam detto: è impossibile, affatto impossibile, che noi ci provassimo a descrivere uno spettacolo senza esempio . . . — Popolo benedetto! se tu sei sublime nel tuo entusiasmo, sei pur divino nel tuo contegno. Che ti ammiri almeno, se non sa imitarti, ogni altro popolo del mondo!

CORRISPONDENZA DELLE PROVINCE. IL COMUNE DI S. GIUSEPPE

Questo Comune non conta più di quattromila e settecento abitanti. Esso per la fatica delle fossate mandò in Palermo milleduecento cinquanta uomini. Questi nel momento della guerra lasceranno la zappa, il piccone, la cesta, ed impugneranno il fucile. Onore al Comune di San Giuseppe!

. . . . Cade in acconcio il dirti, che qui cominciarono con grande attività gli spogli pella coscrizione.

nella quale vai tu compreso. E dove per accaso non sortirai al bussolo, son sicuro che farai parte della Guardia Nazionale mobile. (sono parole di un padre a suo figlio.)

SOCIETÀ RELIGIOSA.

Se mai sempre, ora meglio la Religione si è sposata con la libertà. Jeri, 22 febbrajo, alle 4 pomeridiane, nella Chiesa di S. Giuseppe si apriva una imponente Sessione di meglio di 500 tra Monaci e Preti, per occorrere essi ancora ai bisogni della Patria nelle cose più gravi, più sublimi, e più filantropiche. A voti comuni si aprivano quattro Comitati, con altrettanti Presidenti ed otto segretari, portanti il nome: 1. Comitato di Predicazione al campo di battaglia ed in città; 2. Comitato di amministrazione di Sacramenti; 3. Comitato di elemosina; 4. Comitato di Ospedale Civico e di ambulanza. I componenti i quattro Comitati porteranno una fascia tricolore, aventi nel braccio oltre l'epigrafe *Viva Sicilia*, l'altra che indichi il ministero al quale ciascuno si addice. Sua Eminenza il Cardinale ne approvava lo scopo, e benediceva gli sforzi. Divina, sublimissima missione! Allo sparo dei cannoni e dei moschetti, diretti a ferire il nemico, risponderà l'eco della Religione, a medicare i fratelli, a sostentare di un pane le famiglie dei generosi combattenti, a dirigere colla voce di Dio a scopo proficuo l'entusiasmo di un popolo, a render dolce l'estremo sospiro del martire della Patria col pane degli Angeli. Popolo divino! DIO È LA TUA DESTRA. Vincerai: chè la tua religione nacque libera, e non sa crescere che all'ombra della libertà e dei trionfi.

(Dalla Costanza.)

FIRENZE 31 Marzo.

La colonna spedita a comprimere i moti reazionari suscitatisi nel Val d'Arno superiore e nell'Arcino, compie efficacemente la sua missione, riconducendo ovunque la tranquillità e il rispetto alle leggi.

Incontrata e superata qualche resistenza a Laterina, ha occupato Pulciano alto e basso, luogo ove, per opera dei nemici della Patria e della libertà, erasi più imponente manifestata la rivolta contro l'ordine pubblico.

I pulicianesi, all'appressarsi della colonna suddetta, inviarono deputazioni al Commissario straordinario del Governo, onde invitarlo ad entrare pacificamente in paese: col disarmo degli abitanti, e coll'arresto e l'esemplare punizione dei colpevoli, tutto sarà terminato, e sarà fatto chiaro ai malvagi, che non impunemente potrà tentarsi di condurre il paese nell'anarchia e precipitato negli orrori della guerra civile.

(Fogl. Tosc.)

REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 29 Marzo.

FERDINANDO II EC. EC.

Veduto il nostro decreto de' 25 di maggio 1848 intorno alla stampa, all'affissione ed allo spaccio di scritti, figure e giornali;

Essendo necessario che, indipendentemente dalle pene stabilite dalla seconda parte del codice, sino alla definitiva sanzione della legge sulla stampa, al su citato decreto altre opportune disposizioni si aggiungano che meglio garantiscano lo esercizio del diritto della stampa, e reprimano il disordine e la licenza de' periodici e delle scritture volanti stampate nel regno, o provenienti dall'estero;

Veduto l'art. 39 delle *legge di procedura penale*;

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato di Grazia e Giustizia;

Udito il parere dei nostri Ministri Segretario di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Articolo Primo. Finchè non verrà sanzionata e pubblicata la legge definitiva intorno all'esercizio del diritto di stampa, saranno provvisoriamente osservate le disposizioni contenute nel presente decreto per quanto concerne la pubblicazione e lo spaccio de' giornali, delle effemeridi politiche, e di altri fogli periodici o stampe volanti, stampate nel regno, o provenienti dall'estero.

2. Ogni nazionale che abbia raggiunto la età maggiore, abbia il pieno esercizio de' diritti civili e politici, e non abbia imputazioni; del pari che ogni società commerciale, e qualunque altro Corpo morale legalmente costituito in Regno potrà assumere la compilazione e la pubblicazione per la stampa di un giornale, di una effemeride politica, o di altro lavoro periodico, sia in foglio volante, sia in fascicoli o puntate di più fogli da distribuirsi in giorni fissi o indeterminati, sotto qualunque denominazione e forma, e sopra qualsivoglia materia versino. Egli non però debbono uniformarsi alle prescrizioni de' seguenti articoli.

Gli stranieri non possono assumere la proprietà, la edizione o la rappresentanza di giornali od altre pubblicazioni periodiche in Regno. Essi possono soltanto far parte della compilazione.

3. Coloro i quali vogliono assumere la compilazione di un giornale, o di altra pubblicazione periodica, dovranno innanzi tratto farne la dichiarazione per iscritto, nel distretto di Napoli al Prefetto di polizia, negli altri distretti della provincia di Napoli al rispettivo sottintendente; nelle altre province allo

Intendente. La stessa dichiarazione dovranno fare ancora al nostro procuratore generale presso la gran Corte criminale in ciascuna provincia.

Per le pubblicazioni periodiche le quali comprendano notizie, o trattino di materie politiche o di pubblica economia, dovrà fornirsi una cauzione.

4. La dichiarazione dovrà contenere il programma o manifesto secondo il quale s'intende regolare la compilazione, i nomi de' proprietari, il nome del tipografo, la ditta o la denominazione legalmente autorizzata della tipografia o altro stabilimento che assuma di eseguirne la stampa, il nome di un rappresentante responsabile. Alla dichiarazione saranno allegati i documenti comprovanti le condizioni espresse nell'articolo 2.

5. Qualora la persona del dichiarante per la compilazione che vuole intraprendere non sia conosciuta dall'autorità che riceve la dichiarazione, giusta l'articolo 3, la identità della persona dovrà essere assicurata da due individui noti all'autorità suddetta, i quali rimangono risponsabili della verità.

6. Ogni compilazione periodica dovrà avere un direttore, agente o gerente responsabile, il quale ne assuma la rappresentanza civile, e la responsabilità verso la pubblica autorità, per la osservanza del presente decreto e delle altre leggi e decreti vigenti.

Questi dovrà essere anch'egli nazionale, di età maggiore, godente i diritti civili e politici, non imputato di reato, e che abbia domicilio reale nel comune ove si esegue la compilazione e la pubblicazione. Egli dovrà pure firmare la dichiarazione prescritta nello articolo 4, e farsi riconoscere giusta l'articolo 5.

7. Il proprietario di una compilazione periodica può assumere egli medesimo il carattere di rappresentante responsabile, qualora non sia un Corpo morale.

8. Qualunque mutamento, anche del solo titolo, si porti nel corso della pubblicazione al programma già dichiarato, debbe rendersi noto alle autorità indicate nell'articolo 3, per cura del proprietario e del rappresentante responsabile.

9. Semprechè per condanna, o per qualsivoglia altra causa, manchi o sia impedito di adempiere alle sue funzioni il rappresentante responsabile, la compilazione periodica rimarrà sospesa fino a che non siasi provveduta di altro rappresentante.

10. La cauzione da prestarsi giusta l'articolo 3 sarà di ducati tremila. Questa cauzione intestata al rappresentante della compilazione sarà dato o in contante deposito nella real tesoreria, che ne pagherà l'interesse al cinque per cento l'anno, ovvero in rendita iscritta sul gran libro del debito pubblico del quattro o del cinque per cento inalienabile.

11. La cauzione servirà per soddisfare con privilegio le spese de' giudizi, il ristoro de' danni, le ammende cui potranno essere condannati i proprietari del periodico, gli autori degli articoli, gli editori, gli stampatori, ed i rappresentanti responsabili della compilazione, pe' reati della medesima.

La prelevazione si farà secondo l'ordine designato di sopra; ed ove la cauzione non basti, si agirà su' beni de' condannati come per legge.

12. Decorsi otto giorni dalla notificazione della condanna passata in giudicato, laddove non siasi adempiuto al pagamento, la esecuzione si farà sospesa.

13. Qualora abbia luogo la esecuzione sulla cauzione, la pubblicazione periodica rimarrà sospesa in virtù di ordinanza del procurator generale presso la gran Corte criminale, fino a che la cauzione non sarà restituita al suo completo.

14. Il proprietario ed il rappresentante della compilazione periodica saranno in obbligo di far noto, ad ogni richiesta della competente autorità, il nome dell'autore dell'articolo pubblicato. Qualunque supposizione di persona dell'autore costituendo una falsa testimonianza, sarà punita ai termini degli articoli 188 e seguenti delle *leggi penali*.

15. Gli esemplari che si distribuiscono di qualunque pubblicazione periodica debbono portare stampata in piedi la firma del rappresentante responsabile. Questi dovrà, per garanzia dello stampatore, nel ritirare gli esemplari stampati, rilasciarne uno da lui cifrato in ogni pagina, e firmato in fine. Senza il compimento di questa formalità lo stampatore non potrà consegnare gli esemplari stampati.

16. Lo stesso rappresentante ha l'obbligo di rimettere, nel momento della pubblicazione, senza però che questa rimanga sospesa, un esemplare del periodico da lui cifrato alle autorità indicate nello articolo 3.

17. I rappresentanti responsabili delle compilazioni periodiche saranno tenuti d'inserire, senza veruna spesa, e senza aggiugnervi osservazione o commento di sorta, le risposte e le dichiarazioni delle persone nominate o indicate ne' loro periodici, sebbene tali risposte o dichiarazioni fossero del doppio dello articolo cui si riferiscono. In caso però di eccesso del doppio, sarà questo pagato al prezzo stabilito per le inserzioni degli avvisi giudiziarii.

18. La pubblicazione di tali risposte o dichiarazioni dovrà farsi nel primo o nel secondo periodico immediato alla consegna delle medesime al rappresentante, il quale per ciò dovrà rilasciarne ricevuta.

19. Sono del pari obbligati i rappresentanti responsabili d'inserire in capo del loro periodico qualsiasi titolo ufficiale, rapporto autentico, o altro scrit-

to nello interesse del Governo, che loro venga comunicato in Napoli dal Prefetto di polizia, ne' distretti della stessa provincia da' rispettivi sottintendenti, e nelle province dallo Intendente. Per tali inserzioni, che non potranno occupare oltre il quarto del periodico, sarà pagata la spesa di stampa.

20. Nelle pubblicazioni periodiche, del pari che in qualunque altro lavoro che si faccia di pubblica ragione, merè la stampa di qualsivoglia specie, è vietato di comprendere:

I. Le discussioni in Comitato segreto delle Camere legislative;

II. I dibattimenti delle cause penali, e le discussioni delle cause civili eseguite a porte chiuse;

III. Gli atti istruttori de' processi penali in pendenza del giudizio;

IV. I voti individuali di ciascun giudice intorno a questioni di fatto o di diritto.

21. Chiunque pubblicherà o spaccierà una compilazione periodica, per la quale siensi anticipatamente adempiute le condizioni imposte con gli articoli 2 e 10, ovvero in contravvenzione dell'articolo 20, o di ordinanza di sentenza, o di decisione che ne ordina la sospensione o la soppressione, ancorchè in pendenza di legittimo gravame, sarà punito col primo al secondo grado di prigionia, giusta l'articolo 313 delle *leggi penali*, e con l'ammenda di cinquanta a cinquecento ducati.

Le contravvenzioni agli articoli 17 a 19 saranno punite con l'ammenda da venti a dugento ducati, oltre i danni-interessi, se vi ha luogo.

Le gran Corti criminali e la suprema Corte di giustizia discuteranno i gravami prodotti come cause urgenti, ed in preferenza di ogni altro affare.

22. I rappresentanti responsabili dovranno inserire, senza diritto a compenso, in testa del loro periodico, e nella prima pubblicazione che segue dopo la notificazione loro fattane; le sentenze di condanna esecutive a loro carico per contravvenzioni al presente decreto, o per reati in cui sieno incorsi per mezzo del rispettivo periodico. In caso d'inadempimento soggiaceranno all'ammenda di venti a dugento ducati.

23. Gli autori di articoli, ed i compilatori de' periodici ove quelli sono inseriti, semprechè si rendano con questo mezzo della stampa autori, ovvero complici, de' reati preveduti dalle *leggi penali*, saranno puniti a termini delle stesse, e più con ammenda da cencinquanta a duemila ducati. I proprietari, i rappresentanti delle compilazioni saranno anch'essi responsabili pe' reati medesimi, a termini delle *leggi*, e saranno tenuti come autori, quando gli articoli sieno estratti da altri periodici stranieri o nazionali, od anche da opere già pubblicate.

24. Durante la sospensione di un giornale, ed in pendenza del giudizio sulla sorte dello stesso, non potrà il proprietario ed il rappresentante di esso assumere la impresa di altra compilazione periodica sotto qualsivoglia titolo. In caso di contravvenzione sarà applicata la pena del primo al secondo grado di prigionia, a' termini dell'articolo 313 delle *leggi penali*, o con l'ammenda da dugento a duemila ducati.

25. Il rappresentante responsabile, o qualunque altro editore o gerente di una compilazione periodica, pubblicata e spacciata in contravvenzione delle disposizioni del presente decreto, non potrà per lo spazio di due anni essere preposto ad altro foglio periodico.

26. Gli spacciatori e venditori di carte volanti, stampe, figure, litografie e periodici provenienti dall'estero debbono uniformarsi alle disposizioni dell'articolo 3 del decreto del 25 di maggio 1848. In caso di contravvenzione, oltre le pene sancite nell'articolo 4 del decreto medesimo, saranno soggetti ad una multa da venti a cinquecento ducati.

27. Coloro i quali stampino in Regno notizie o articoli politici su fogli volanti che pubblicano e spacciano a loro piacimento, debbono apporvi la loro firma per esteso, comunque codesti articoli o notizie sieno estratti da altri giornali esteri o nazionali. Essi in caso di reato saranno puniti, come gli autori, a termini delle *leggi penali*. La supposizione della firma sarà punita a termini dello articolo 14 del presente decreto.

28. Ne' giudizi per contravvenzioni al presente decreto, oltre le pene stabilite dalle *leggi penali* e dal decreto stesso, si applicherà sempre la disposizione dell'articolo 44 delle *leggi penali* per la confiscazione delle stampe e de' libri.

29. Le disposizioni contenute nel decreto de' 25 di Maggio 1848 sopra citato saranno anch'esse ritenute provvisoriamente in osservanza, per quella parte in cui non sieno in opposizione con le prescrizioni del presente decreto.

30. Le azioni penali per le contravvenzioni al presente decreto, come all'altro de' 25 di Maggio del 1848, saranno esercitate dal pubblico Ministero, senza istanza di parte, ai termini dell'articolo 39 delle *leggi di procedura penale*.

31. Le azioni medesime si prescriveranno col decorso di mesi tre.

32. Per le compilazioni periodiche attualmente in corso di pubblicazione nel Regno si dovrà fra quindici giorni della pubblicazione del presente decreto adempiere alla dichiarazione ed alla cauzione nel modo prescritto negli articoli 2 a 10 dello stesso. Elaso

questo termine, la pubblicazione rimarrà soppressa di pieno diritto, sotto la penale dell' articolo 24.

Ogni contravvenzione, ed altro reato in cui trascorrono le dette compilazioni nel cennato periodo de' quindici giorni, darà luogo alla soppressione di esse.

33. Tutti i nostri Ministri Segretarii di Stato sono incaricati della esecuzione del presente decreto, ciascuno per la parte che lo riguarda.

Napoli il 27 marzo 1849.

FERDINANDO.

(Seguono le firme dei Ministri.)

FERDINANDO II EC. EC.

Considerando essere tuttavia in piena osservanza così lo Statuto penale militare, che i regolamenti concernenti l'esercito di terra e l'armata di mare;

Che gli articoli 1 e 2 del real decreto de' 29 di marzo 1826 contengano la modificazione degli articoli 65 e 66 del suddetto Statuto penale, tanto per la complicità de' pagani, che per la competenza ne' giudizi su reati tra loro connessi;

Considerando che ne' reati di diserzione sono competenti i consigli di guerra;

Che le Commissioni militari non sono riconosciute per le leggi attualmente in vigore;

Volendo rimuovere i dubbi insorti sul modo di applicazione dello stesso real decreto de' 29 di marzo 1826;

Sulla proposizione de' nostri Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, e della guerra e marina; Udito il parere de' Ministri Segretarii di Stato; Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

Art. 1. I Consigli di guerra, e non più le Commissioni militari sono competenti a giudicare i reati enunciati negli articoli 1 e 2 del real decreto de' 29 di marzo 1826.

2. Gli stessi Consigli giudicheranno ancora i pagani che con doni, promesse, minacce, o con altro mezzo qualunque cerchino di corrompere i soldati del nostro esercito o gli uffiziali di qualsivoglia grado, invitando loro alla diserzione ed a mancare alle leggi speciali della milizia, serbandosi in tali giudizi le prescrizioni dello Statuto penale militare.

3. I nostri Ministri Segretarii di Stato di grazia e giustizia, e della guerra e marina, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Napoli il 27 Marzo 1849.

FERDINANDO.

(Seguono le firme dei Ministri.)

(Giorn. Costituz.)

— Se non siamo male informati, la spedizione napoletana sotto il comando del generale Filangieri avrebbe dovuto far vela ieri da Messina per Palermo, mentre che pare essere disegno dei Siciliani attaccare gli avamposti dalla parte della Scaletta, dove le loro milizie sono comandate dal generale polacco Mieroslawki, e dalla parte di Barcellona, dove comanda il generale siciliano S. Rosolia.

— Le flotte inglese e francese, reduci da Palermo, han gettato le ancore nella nostra rada, rimanendo solamente colà un vascello inglese ed il vapore francese Audin. (Eco della Libertà.)

PIEMONTE

TORINO 28 Marzo.

Cittadini!

Fatali avvenimenti e la volontà del veneratissimo mio Genitore mi chiamarono assai prima del tempo al trono de' miei Avi.

Le circostanze fra le quali io prendo le redini del governo sono tali, che, senza il più efficace concorso di tutti, difficilmente io potrei compiere all' unico mio voto, la patria comune.

I destini delle nazioni si maturano nei disegni d' Iddio; l'uomo vi debbe tutta la sua opera; a questo debito noi non abbiamo fallito.

Ora la nostra impresa debbe essere di mantenere salvo ed illeso l'onore, di rimarginare le ferite della pubblica fortuna, di consolidare le nostre istituzioni costituzionali.

A questa impresa scongiuro tutti i miei popoli; io m' appresto a darne solenne giuramento, ed attendo dalla nazione in ricambio aiuto, affetto e fiducia.

Torino addì 27 marzo 1849.

VITTORIO EMANUELE.

(Fogl. Piem.)

Leggesi nell' Opinione del dì 28:

« La congiura convien credere che esistesse di fatto, perchè Radetzky seppe la denuncia dell' armistizio 24 ore prima che arrivasse il maggiore Cadorna a Milano; perchè egli era informato di tutti i nostri piani; perchè gli uffiziali austriaci dicevano apertamente, e molti articoli della Gazzetta d' Augusta lo attestano, che molti uffiziali piemontesi non si sarebbero battuti contro di loro, e che ne avevano avuto promessa in vari colloqui; finalmente perchè Radetzky non poteva arrischiare una mossa arditissima e sommamente pericolosa per lui, se non fosse stato sicuro del suo colpo, e che in pochi giorni avrebbe finita

la guerra. Tale sicurezza si manifesta senza velo o fino al punto di una ciarlataneria ne' diversi suoi proclami. Infatti se la guerra, anche d' invasione sul nostro territorio, avesse dovuto durare soltanto quindici giorni, le spalle degli austriaci erano minacciate seriamente dalla insurrezione lombarda; e se Radetzky levò via tutte le guernigioni, se si espose a questo rischio, è fuor di dubbio che lo fece coll' intima convinzione che in sei od otto giorni avrebbe avuto una completa vittoria, per cui avrebbe potuto immantinente staccare una porzione del suo esercito per rifornire le guernigioni delle città lombarde, o per comprimere in sul suo nascere l' insurrezione se fosse cominciata.

« Un altro fatto notabile è che, fra le truppe al campo, furono distribuiti bullettini a stampa, contenenti queste precise parole:

« Soldati per chi credete combattere? Il re è stato tradito; la repubblica è stata proclamata in Torino.

« Donde si scorge che esiste una fazione occulta la quale mantiene relazioni col nemico, e trama contro la sicurezza dello stato. Di maniera che qualunque sia il ministero che succede al potere, se egli stesso non è complice di quelle macchinazioni, ei deve procedere seriamente ad una inchiesta, e andare in traccia di quei cospiratori.

« Ma il nuovo ministero! che può esser mai se non un ministero di creazione di quei medesimi cospiratori, di coloro che gridavano la pace ad ogni costo, che non volevano l' unione col Lombardo-Veneto, che abborrivano dalla guerra per l' indipendenza italiana, che detestavano lo statuto e le sue conseguenze, e che muoiono dal desiderio di richiamare l' antico. »

Questa lettera, come ben si vede è anteriore all' ultima memorabile seduta della Camera sarda.

Torino 28 Marzo.

I retrogradi vanno pullulando da ogni parte, e trionfano . . . imbecilli! Chi li assicura dell' indomani? E l' avvenire è nostro, è dei popoli, e non di quei tristi che devono la loro vittoria al disonore della Patria, alla rovina dei più sacri interessi pubblici!

La guardia nazionale di Torino, infestata di uffiziali e militi codini, e pregna di quello spirito di umile soggezione e d' abitudine che informa il carattere d' una gran parte di questo Popolo, finora non seppe fare che belle parate, prestare il giuramento, e gridare a tutta gola viva il re, fino ad annoiare il re medesimo.

— È giunto questa mattina Ramorino sotto scorta di sei carabinieri. (Pens. Ital.)

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata prima del 27.

La seduta è aperta ad un' ora.

Leggendosi il verbale entra parte del nuovo Ministero.

Rattazzi siede al suo posto di deputato, oggetto di cordiale attenzione.

Finita la lettura del verbale si alza uno dei nuovi ministri per parlare.

Bunico presiedendo in quel punto fa osservare, che nella tornata precedente era stata creata una commissione per un indirizzo al Re Carlo Alberto d' eterna memoria, per attestargli a nome della nazione la perpetua riconoscenza, che abbiamo tutti all' iniziatore, al martire della indipendenza italiana.

Achille Mauri sale alla tribuna (il nuovo ministro siede) per la lettura del seguente indirizzo:

Sire:

« Fra questo lutto della patria, fra quest' ira misteriosa di casi, i deputati del Popolo Subalpino vengono a riverire in Voi la maestà della sventura: vengono a sciogliere un sacro debito in nome d' Italia tutta.

Noi comprendiamo, o Sire, l' alto vostro dolore, noi sentiamo tutte le ambascie del Vostro cuore, di Re, di soldato, di cittadino e rispettiamo la risoluzione a che Vi siete condotto.

Ma se gli errori della fortuna e degli uomini hanno indotto in Voi lo sconforto delle anime nobili e grandi, non Vi hanno certo scemata la fede nella causa di cui Vi feste il soldato, e di che ora siete il martire più venerando. Essa del vostro martirio si fa più grande, più sacra: essa ne trae nuovi documenti da opporre a' ciechi sospetti delle parti, nuovi argomenti per insegnare a' presenti ed a' futuri che il suo trionfo esige i più grandi sacrifici.

E a questa causa, o Sire, il Vostro nome, consacrato dalla gloria e dalla sventura, sarà pur sempre un vessillo, una forza. No: il vostro arringo non è compiuto, perchè su tutte le labbra, in tutti i cuori risuona ancora quella magnanima vostra parola che tanto ci riconfortò dopo i primi disastri. La causa della Italiana indipendenza non è perduta.

Voi siete conosciuto, o Sire, a tutte le vicissitudini di questa gran causa; ed anche scomparendo dalla scena in cui si agitano i suoi destini, rimarrete del continuo nel pensiero, nell' animo, nella speranza de' suoi propugnatori.

No, o Sire: togliendovi agli sguardi del vostro Popolo, Voi non potete venir meno nella sua ammirazione, nella sua gratitudine, nell' amor suo. Voi vivrete con noi in quello Statuto, nel quale avete affratellati i vostri coi nostri diritti, in quelle liberali

istituzioni di che secondaste l' incremento, in quegli ordini militari, che providamente tentaste di ampliare: vivrete in perpetuo nella memoria nostra e dei futuri, esempio unico ed imitabile del Re cittadino e soldato, educato alla scuola de' nuovi tempi ed investito dell' aura loro.

Singolarmente, o Sire, Voi vivrete nel Vostro Augusto Figlio e Successore; a cui saranno luce i Vostri esempi, ed a cui deponendo la Corona Voi insegnate a che sole condizioni si possa di questi giorni nobilmente portarla.

Sire, Voi avete voluto precorrere il giudizio della storia e de' posteri; e lo potevate. Dio vi conceda le consolazioni della calma solinga, del silenzio pensoso in che avete voluto rifuggiarvi. Vi seguiranno nel Vostro ritiro assai cruciose, assai gloriose memorie. Possano l' une passar leggiera sul vostro cuore; possano l' altre soavemente riconfortarvi. Di questo noi vi stiamo in fede che vi accompagneranno sempre i voti della gratitudine, della riverenza, dell' affetto del Popolo Subalpino, di quegli altri popoli infelici, che Voi anelavate di rifare Italiani, di tutta Italia a cui il nome di Carlo Alberto sarà il glorioso simbolo delle sue non periture speranze. »

La lettura fu interrotta più volte da generali applausi, da applausi frenetici prolungati.

Succeduto il silenzio a questa scena commovente, il ministro poco sopra accennato si alza di nuovo per parlare.

Il presidente della Camera, che nol conosceva (il ministro non essendogli fatto conoscere) il presidente della Camera usando de' suoi diritti gli chiede naturalissimamente in quale qualità si presenti al Parlamento.

Allora il ministro risponde, che nella qualità di presidente del nuovo ministero. Avuta così facoltà di parlare comunica alla Camera la nomina dei nuovi ministri, che sono — De-Launay presidente, e ministro degli esteri; — Pinelli degl' interni, Nigra di finanze, Manno istruzione pubblica, Dabormida guerra, Cristiani grazia e giustizia.

Il più profondo silenzio seguita tale comunicazione.

Lanza sorge a domandare una formale, e subita inchiesta sulle cause de' nostri disastri. Come mai (onta eterna!) un esercito di 120 mila soldati fu egli sconfitto da 35 mila tedeschi?

Come mai nel bel primo giorno in Lomellina, ricchissima terra nostra, mancarono i viveri? Mancò il corpo sanitario? Come mai nelle tasche dei nostri soldati trovaronsi bollettini stampati che dicevano così — soldati! Per chi combattete voi? voi siete traditi! in Torino è già proclamata la repubblica!! Così fu ingannato il soldato; il soldato di Piemonte, che aveva per suo idolo Carlo Alberto, il soldato che contava otto secoli di devozione a casa Savoia! che pel suo Re fu sempre forte, valoroso, fedele, eccellente guerriero. Così il nostro onore è perduto! Così la causa italiana fu infamemente tradita!

Tutta la Camera appoggia tosto l' inchiesta.

Uno di quei bullettini citati da Lanza è depresso in mano del presidente Bunico. Questa pagina nera della storia nostra per onor del paese, per onore del Re tradito, si deve svolgere minutamente, affinché i posteri sappiano, che la nazione non mancò a se stessa. Sia fatta la luce! Sia fatta la luce!

Pareto domanda quali siano le condizioni dell' armistizio.

Il ministero non è ancora in caso di rispondere. Le udiremo sta sera alle 8.

Tornata delle ore 8 pomeridiane.

Sventura! Sventura! Sventura!

Piangi, o Piemonte, piangi, o magnanimo Carlo Alberto! Tu lo dicesti: « Tutto è perduto, anche l' onore del Piemonte! »

Dopo alcune verifiche di poteri, il ministro Pinelli sale alla tribuna per leggere le condizioni dell' armistizio. Narriamo in succinto secondo il solito, ma questa volta per altro motivo, cioè per abbreviare il dolore e la vergogna. Eccole:

« I tedeschi occuperanno il territorio tra la Sesia, il Po ed il Ticino.

« Nonostante l' occupazione, non vi sarà impedito l' esercizio del potere amministrativo e giudiziario.

« Ci ridurranno nei limiti che avevamo prima della guerra.

« Il Piemonte dovrà mantenere 20,000 austriaci e 2,000 cavalli.

« La guarnigione della Cittadella sarà metà tedesca, e metà piemontese. . . . »

A questo punto un urlo immenso, colossale, urlo di rabbia, di dolore erompe da ogni petto: invano Bunico si affanna a scampanellare: invettive, imprecazioni piombano da ogni parte contro i ministri. Pinelli è costretto d' interrompersi e scendere. Quel momento fu supremo: e la protesta fu solenne.

Ristabilita la calma poco a poco, Pinelli risale alla tribuna, e continua:

« Il Re sul suo onore garantisce che la guarnigione tedesca in Alessandria non riceverà offesa.

« Saranno sciolti i reggimenti lombardi. Gli individui avranno dall' Austria l' amnistia.

« Fra quindici giorni si dovrà richiamare la flotta dall' Adriatico. I Piemontesi, che troveranno in

Venezia saranno avvertiti, che in caso di capitolazione, non vi sarebbero più compresi.

« Questo armistizio sarà preludio di pace. »

Non arriviamo a poter descrivere l'immenso sentimento d'orrore con cui fu accolta simile lettura.

Da quel punto i ministri furono sopra un banco di tormento indicibile: Popolo e deputati andarono a gara nel manifestare senza ritegno la propria irritazione.

Le apostrofi s'incrociano con tutta energia. Una ne osserviamo particolarmente di *Josti a Pinelli*, il quale ha costume di sorridere in faccia agli avversari: « ah non sorridete! esclamò Josti, questi non sono tempi da tanto! »

Ma non fermiamoci ai discorsi, riepiloghiamo le proposte effettive.

Proposta *Josti* 1. La Camera si dichiara in permanenza. 2. Manda al Re una deputazione per fargli conoscere le sue intenzioni ed averne risposta.

È approvata. La deputazione è formata di *Pareto* presidente della Camera, *Josti*, *Lanza*, *Ceppi*, *Montezemolo*, *Rattazzi*.

Proposta *Ravina*. « Il Ministero commetterà un atto di alto tradimento, qualora lascerà entrare le truppe straniere nella Cittadella di Alessandria. »

Bianchi aggiunge « e qualora richiamerà la nostra flotta dall'Adriatico prima che il così detto armistizio non venga approvato dal Parlamento. »

Proposta e aggiunta sono approvate.

Proposta *Lanza* « dichiara l'armistizio incostituzionale. » (applausi.)

Proposta *Mellana* « si mandino le truppe in Alessandria, e sulla linea dell'Appennino appoggiata a Genova, e dichiarando la patria in pericolo, si chiami la popolazione intera alle armi. »

Tutto è approvato in mezzo alle acclamazioni universali del Popolo.

Il tumulto degli animi è al colmo: gli amici della monarchia costituzionale si affannano per salvare il nuovo regno dal principiare colla vergogna di tale armistizio: auspicio funesto!

Che più! Il Ministero stesso è provato essere incostituzionale, poichè non bassi sin qui atto formale di abdicazione di Carlo Alberto.

Tecchio domanda a *De Launay* se veramente sia deciso di mantenere intatte tutte le leggi dello Stato. *De Launay* risponde di sì.

Tecchio allora tuonando esclama: ebbene la legge d'unione è legge dello Stato votata dal Parlamento, sancita dal Re!

Sotto il peso di tale sconfitta il nuovo Ministero si ritira confuso, umiliato, e la Camera si separa a un'ora dopo mezzanotte in mezzo a un trionfo popolare.

Ah! dunque tutto non è ancora perduto! Il Duca di Savoia fu generosissimo guerriero, il suo proclama da Re lo dice Re generoso, speriamo in lui e nella nazione.

Secondo che dicesi, il Re avrebbe scritto al Ministero dopo la battaglia di Novara le seguenti parole:

« Tutto è perduto anche l'onore del Piemonte: ho cercato la morte tra le file de' soldati, e Dio mi fa sopravvivere a questo disastro: io depongo la corona, e la rinunzio a favore di mio figlio, e parto per non so dove. » (Gazz. di Genova)

Ore 12 e mezzo. — Esciamo in questo punto dalla Camera dei Deputati coll'animo riconfortato. Quell'uomo che tanto ignominiosamente raccoglieva già altra volta l'eredità d'un tristo armistizio, che ancora pochi giorni sono faceva pubblici ringraziamenti perchè l'avessero tratto dall'angoscia della vita privata, ed ora gode di riprendere le redini del Governo, anche seduto al fianco d'un *De Launay* (!!!), quell'uomo cui le presenti sciagure, se pure ha cuore, debbono pure pesargli così amaramente, saliva alla ringhiera a leggere a quali patti fummo venduti. Confessiamo che in sul primo intenderli, ci sentimmo montare al viso il rossore, la parola di maledizione irrefrenata ci irruppe dall'anima contro chi li soscriveva, la parola di sprezzo contro chi ne assumeva la responsabilità; ma ripensandoci di poi, ne abbiain quasi ringraziato Iddio.

Oh! noi abbiamo detto in cuor nostro: Queste condizioni che ci reca *Pinelli*, sono l'infiammazione della leva in massa, è il fremito della tempesta che debbe scatenarsi dal seno del Popolo, è il cemento cui ci chiama il Paese per intimargli che è giunta l'ora di mostrare se di essere il redentore dell'italiana indipendenza era degno, o non piuttosto meriti d'essere perpetuamente schiavo.

Cittadini subalpini! Il vostro parlamento ha fatto stanotte il dover suo; fra tante ignominie che ci piombarono sul capo in così pochi dì, esso mantenne vivo il sentimento della nazionale dignità. A voi ora il dover vostro. *Radetzky*, la diplomazia ed il ministero *De launay-Pinelli* v'hanno gittato il guanto di sfida. Se non lo raccogliete, l'Europa avrà diritto di chiamarvi vili. (Opinione.)

ARMISTIZIO

TRA S. M. IL RE DI SARDEGNA

E S. E. IL FELD-MARESCIALLO CONTE RADEZKY

Comandante in Capo delle truppe Imperiali.

Vittorio Emanuele re di Sardegna, al quale S. M. il Re Carlo Alberto, al momento della sua abdicazione, affidò il comando in capo dell'esercito, viste le

circostanze della guerra, conchiuse con S. E. il Maresciallo Conte *Radetzky* una sospensione d'ostilità, le cui condizioni, che le parti contraenti s'obbligano a mantener fedelmente, sono le seguenti:

Art. I. Il Re di Sardegna assicura positivamente e solennemente che s'affretterà a concludere con S. M. l'Imperatore d'Austria un trattato di pace, del quale sarebbe preludio quest'armistizio.

Art. II. Il Re di Sardegna scioglierà il più presto possibile i corpi militari formati di Lombardi, Ungheresi e Polacchi, sudditi di S. M. l'Imperatore d'Austria, riservandosi tuttavia di conservare nel proprio esercito alcuni ufficiali dei suddetti corpi giusta le sue convenienze.

S. E. il maresciallo Conte *Radetzky* s'impegna, a nome di S. M. l'Imperatore d'Austria, perchè sia accordata piena ed intera amnistia a tutti i sopradetti militari Lombardi, Ungheresi e Polacchi che ritornassero negli Stati di S. M. I. R. A.

Art. III. Il Re di Sardegna permette, finchè dura l'armistizio, l'occupazione militare, per opera di 18,000 uomini d'infanteria e 2000 di cavalleria delle truppe di S. M. l'Imperatore, del territorio compreso fra il Po, la Sesia e il Ticino, e della metà della piazza di Alessandria.

Questa occupazione non avrà influenza alcuna sull'amministrazione civile e giudiziaria delle provincie comprese nel territorio suddetto.

Le truppe sunnominate, in numero totale di 3000, potranno fornire la metà della guarnigione della città e fortezza d'Alessandria, mentre l'altra metà sarà fornita dalle truppe Sarde. La parola di S. M. il Re è garante della sicurezza di queste truppe di S. M. l'Imperatore.

Le truppe Austriache avranno la via da Valenza ad Alessandria per la loro comunicazione colla guarnigione della suddetta città e fortezza.

Il mantenimento di questi 20,000 uomini e 2000 cavalli per parte del Governo Sardo sarà stabilito da una commissione militare.

Il Re di Sardegna farà evacuare, sulla riva destra del Po, tutto il territorio dei Ducati di Piacenza, di Modena e del Granducato di Toscana, vale a dire: tutti i territori che non appartenevano innanzi la guerra agli Stati Sardi.

Art. IV. L'ingresso della metà della guarnigione nella fortezza d'Alessandria, da fornirsi dalle truppe austriache, non potendo aver luogo che in 8 o 4 giorni, il Re di Sardegna garantisce l'entrata regolare della suddetta parte di guarnigione nella fortezza d'Alessandria.

Art. V. La flotta Sarda con tutte le vele e i battelli a vapore lascerà l'Adriatico nello spazio di 15 giorni per condursi negli Stati Sardi.

Il Re di Sardegna darà l'ordine più perentorio alle sue truppe, ed inviterà gli altri suoi sudditi che potessero trovarsi a Venezia a ritornare immediatamente negli Stati Sardi, sotto pena di non esser più compresi in una capitolazione che le autorità militari imperiali potessero concludere con quella città.

Art. VI. Il Re di Sardegna promette, onde mostrare il suo verace desiderio di concludere una pace pronta e durevole con S. M. l'Imperatore d'Austria, di ridurre il suo esercito sul piede ordinario della pace nel più breve spazio di tempo.

Art. VII. Avendo il Re di Sardegna il diritto di dichiarare la guerra e fare la pace, per questa stessa ragione ritiene inviolabile questa convenzione d'armistizio.

Art. VIII. Il Re di Sardegna manderà immediatamente un plenipotenziario munito di pieni poteri ad hoc in una città qualunque da scegliersi di comune accordo per intavolarvi le prime pratiche della pace.

Art. IX. La pace stessa e le sue singole condizioni saranno fatte indipendentemente da quest'armistizio, e giusta le reciproche convenienze dei due governi. S. E. il Maresciallo Conte *Radetzky* si fa un dovere di prevenire senza indugio la Corte Imperiale del reale desiderio di S. M. Sarda di concludere una pace durevole con S. M. I. e R.

Art. X. La presente convenzione d'armistizio è obbligatoria per tutto il tempo della durata delle negoziazioni della pace, e, in caso di loro rottura, l'armistizio dovrà essere denunciato dieci giorni prima della rinnovazione delle ostilità.

Art. XI. I prigionieri di guerra saranno immediatamente restituiti dalle due parti contraenti.

Art. XII. Le truppe Imperiali si fermeranno nei loro movimenti, e quelle che già passarono la Sesia rientreranno nel territorio accennato di sopra per l'occupazione militare.

Novara 26 marzo 1849.

RADEZKY m. p. VITTORIO EMANUELE m. p.

CHRZANOWSKI m. p.

Maggiore Generale dell'Esercito Sardo.

(Gazz. di Milano.)

ALESSANDRIA 24 Marzo.

Il Sindaco della Città di Alessandria.

Concittadini Militi!

A costante tutela dell'ordine generale, e della tranquillità pubblica in questi momenti d'incerte, o false notizie sui movimenti delle vicine armate,

Ordina

1. Che domani sino a nuovo avviso, una volta

al giorno per lo meno, sia battuta l'assemblea generale su questa Piazza Reale di tutta la Milizia Nazionale, sì di servizio ordinario, che di riserva.

2. Che ogni milite senza eccezione, debbavisi trovare armato, non più tardi di un quarto d'ora dopo cessata la battuta, sotto pena di vedersi immediatamente arrestato, e tradotto dinanzi le autorità di pubblica sicurezza, che verranno a ciò specialmente destinate.

3. Che tutti quelli che si trovano ancor disarmati, accorran più solleciti, onde possano venir forniti delle armi, e munizioni opportune, che all'uopo vennero somministrate dal Regio Governo.

Nella fiducia che in tali contingenze niuno mancherà al proprio dovere, invita altresì specialmente tutti quelli, che, oltre delle armi sono forniti della Divisa, di tenerla continuamente indossata, onde servir di esempio, e di conforto a chiunque bene, e meritamente si affida in questo contrassegno d'onore e di pubblica generale difesa.

Alessandria, dal Palazzo Civico addì 24 Marzo 1849.

Il Sindaco PARVOPASSU.

(L'Alba.)

GENOVA 29 Marzo.

Il popolo nostro è insorto appena venuto in cognizione dei patti dell'armistizio, ed ha dichiarato di non voler riconoscere in alcun modo né il nuovo Re, né l'obbrobrio eterno che vorrebbero imporci. Due dei nostri forti sono in mano del popolo, gli altri della truppa, la quale però già sta per venire a patti col popolo. Speriamo un'affratellamento scambievole.

Il Municipio nostro è con noi pienamente d'accordo. Si attende da un momento all'altro i Deputati del Parlamento. La fortezza di Alessandria è nelle mani dei prodi Lombardi che hanno giurato di seppellirsi sotto le sue rovine piuttosto che cedere. Essi sono forti di 10 mila uomini di ogni arma. Le Truppe austriache sono sempre nella Lomellina ove rimangono in attesa della segnazione della pace che si dice prossima a concludersi. All'avvicinarsi degli austriaci in Piemonte, e nel momento dell'attacco fu sparso con arte diabolica fra le truppe Piemontesi un bullettino che le instigava a non battersi contro gli austriaci, i quali venivano per sostenere il re minacciato nel suo trono dai repubblicani, e si asseriva già la Repubblica proclamata a Torino. Vedete quante diaboliche arti si erano trovate per far riuscire il tradimento!

Ieri mattina, dietro il vivissimo desiderio espresso dalla Guardia Nazionale (espresso in molti e imperiosi modi), le autorità consentivano di dare alla stessa Guardia i due importanti Forti che dominano Genova, il *Begato* e lo *Sperone*. Appena ottenuto il permesso, la brava e animosissima artiglieria nazionale, accompagnata da una compagnia di non meno volenterosi civici di linea, moveva celeremente ad occupare le due fortezze.

Concittadini e Militi!

La Milizia Nazionale dal momento che fu istituita ha sentito la sua missione.

Il sacrificio della Patria si dice consumato.

Nol diciamo noi, perchè il Popolo ligure vive, o si agita con tutto il fremito che rivela la vita di un Popolo.

È dunque ora dovere e mandato della Guardia Nazionale di provvedere a che il sacro fuoco del popolare entusiasmo sia tutto diretto alla salvezza della nostra Indipendenza.

Il croato può minacciare; ma Genova è per lui terribile ricordo del 1746.

Genovesi!

Secondate le generose cure di quella Milizia che non conosce né armistizi, né paci, quando infamino un'intera Nazione.

E voi, Militi, al suono del tamburo che chiama i difensori della Patria, rispondete solleciti. Ogni parola del vostro Generale che è parato a morire, anzichè a mendicare dall'obbrobrio la vita, vi sia una preghiera della Patria in pericolo che invoca le destre dei figli.

Non occorre che vi ricordate l'infamia che sarebbe versata dall'opinione pubblica su coloro che non rispondessero all'appello della Patria.

Voi siete i nipoti di quei generosi che, non chiamati, salvarono questa superba regina dell'acque, la quale non perirà finchè starà l'eterno nome dei Liguri.

I prodi nostri fratelli Piemontesi hanno nella stessa sventura mostrato un eroico valore che non scemerà in questi supremi momenti, e che noi li dobbiamo imitare colla fiducia di meno infelice successo.

La Vittoria è cogli uomini costanti nei generosi propositi. L'unione dei Militi Nazionali, la disciplina e la fortezza, la ispirazione e l'entusiasmo faranno tale fascio di forze materiali e morali che il proconsole Austriaco dovrà rispettare quella santa bandiera, che l'amore della Indipendenza d'Italia rende incrollabile nelle mani d'un popolo risoluto alle ultime prove.

Genova 29 Marzo 1849.

Il Comandante Generale

GIUSEPPE AVEZZANA.

(Alba.)

(Segue il Supplemento.)

(SUPPLEMENTO AL NUM. 62.)

BIELLA 26 Marzo.

Io sono salvo: è questa l'unica buona notizia che posso darvi dopo tante sventure che io non ho il coraggio di raccontate. Sopra i campi di Novara si sono decise le sorti d'Italia; ma non si può immaginare una battaglia di questa fatta: si sono tirati fino a 100 colpi di cannone con un solo pezzo, sono state fatte quattro cariche da ogni reggimento di cavalleria: sono state prese sei volte le posizioni alla baionetta; e abbiamo lasciato 9,000 morti sul campo; è questo il più grande elogio che si possa fare ad un esercito: non so quello che faremo, siamo sulle montagne, e credo che trattino la pace. — Ci siamo battuti come leoni; abbiamo perduto, siamo infelici, ma senza colpa, perchè il numero ci ha sopraffatti. (Corr. del Conciliatore.)

PARMA 29 Marzo.

IL COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL GOVERNO
Concittadini!

Ordini ricevuti dal quartier generale nostro hanno allontanato dalle vostre mura le truppe italiane, ed a me solo rimane affidato il mantenimento dell'ordine e della legge.

Io rimarrò in mezzo a voi sino all'ultimo momento in cui il mio dovere lo richiede, pronto a correre le vostre sorti.

Voi presentate in questo istante lo spettacolo sublime di un popolo governato solo dalla maestà della legge, senza il più piccolo apparato di forza fisica, della quale non posso far senza neppure le nazioni più civilizzate d'Europa.

L'ordine, la calma dignitosa di uomini forti nella sventura e pronti al loro dovere in ogni circostanza, il rispetto alla legge e alle persone, sia la vostra divisa.

La vostra condotta in questi giorni sarà la più bella delle proteste, il modo più nobile di sancire il voto d'unione col governo sardo. Esso confermerà le speranze de' fratelli, e v'acquisterà l'ammirazione anche de' nostri nemici.

Parma 29 marzo 1849.

PLEZZA.

(Postino.)

SICILIA

PALERMO 21 Marzo.

Qui non si pensa che alla guerra — guerra che per tutti i riguardi sarà sanguinosa.

Si proseguono intanto colla più grande attività le fortificazioni attorno la Capitale. Ovunque si fanno barricate, fossate, mine, fascinate, e parapetti. Gli ufficiali del Genio tracciano le opere sul terreno, ed il Popolo subito eseguisce. Il numero di gente impiegata è indescribibile, ascendente a più di quaranta mila uomini, di cui un decimo posso assicurarvi sono donne, e di tutti i ceti, compresi i nobili.

Alle sei del mattino ognuno prende un pane, un pezzo di formaggio, una borrhaccia di vino, la sua vanga, la sua picca e va alla fatica. E qui come posso descrivervi come si muove questo Popolo per incamminarsi al locale delle fortificazioni? . . . precedono le donne inghirlandate con fiori, portanti con una mano il piccone o cesta, e coll'altra una bandiera; indi gli uomini di tutti i ceti: durante la marcia iuani di guerra echeggiano per ogni dove, e le donne uniscono la loro melodiosa voce a quella degli uomini.

Ho osservato giovanette della classe la più elevata montare la sentinella col fucile in braccio in una delle già finite fortificazioni; ma ciò che compisce, e rende il racconto favoloso si è la grande attività con cui faticano. L'entusiasmo, l'interesse che ogni cittadino prende per andare al lavoro è incredibile. Si sono vedute giovanette le più educate fuggirsene dalle case paterne e portarsi colla zappa a faticare, appena l'alba coi suoi raggi di rose incomincia a risvegliare la natura; una di queste vaghe donzelle dotata di molto spirito nel partire dalla casa paterna lasciò un biglietto dicente: «parto, o miei Genitori, colla vanga per andare a servire la Patria!»

P. S. In punto il Ministro Stabile emana un proclama al Popolo, annunciando una guerra imminente, e spingendo la gente a compire col braccio, colle sostanze, colle vite il risorgimento di Sicilia. Si è decretato dal Parlamento un mutuo testatico di 600 mila onze pagabile infra un anno. Ognuno corre a prestare il suo cavallo e il suo mulo alla Patria, e ieri si osservava gran concorso per quest'opera pia.

(Indipendenza.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 23 Marzo.

L'annuncio che col 25 di questo mese si sarebbe cessato dal distribuire i consuati soccorsi agli indigenti produsse tale agitazione, che il governo ne fu gravemente turbato. Quest'impolitica misura, riunita alla illegale interdizione dei clubs, non poteva a meno di accrescere il malcontento ed affrettare l'eruzione del vulcano che minaccia di nuovamente sommergere la società francese. Il Mini-

stero adunque, onde non complicare gli avvenimenti di già si gravi, prese la risoluzione di fare tutti i sacrifici possibili onde continuare la distribuzione di quei sussidj, almeno per qualche tempo ancora. A rassicurare le desolate popolazioni il Prefetto della Senna pubblicò, d'ordine del Ministero, una nota nella quale esponeva la presa deliberazione. (Corr. dell'Opin.)

ALTRA DEL 24.

Prendiamo dal giornale *Le Siècle* il seguente passo relativo alla guerra del Piemonte.

„Coraggio! coraggio! e coraggio ancora! Voi avete voluto la guerra; che i vostri atti sieno almeno all'altezza delle vostre risoluzioni e delle vostre parole. Vincitori, la Francia giubilerà delle vostre vittorie come se fossero sue: vinti, essa non rimarrà indifferente ai vostri infortunj, essa oblierà che i suoi consigli li avrebbero allontanati se voi aveste saputo seguirli, e, nel giorno della prova, voi la troverete ancora „

— Il vice-Presidente della Repubblica riceve giornalmente da diversi punti della Francia, e specialmente dai dipartimenti della Meurthe e dei Vorgi, delle lettere che lo pregano ad indicar candidati all'Assemblea Legislativa, ovvero Comitati coi quali gli elettori possano mettersi di concerto. Nel ringraziare le diverse persone della lor confidenza onde si sono a lui indirizzati, il vice-Presidente dichiara essere estraneo a qualsiasi comitato elettorale, nè voler designare alcun candidato ai suffragi degli elettori. Penetrato del sentimento dei suoi doveri, egli non vuole, come il Presidente della Repubblica, esercitare alcuna influenza diretta o indiretta sulle elezioni. (Moniteur.)

ALTRA DEL 25.

Il giornale del sig. Proudhon il *Peuple* è stato sequestrato jeri alla posta, al suo ufficio e presso i venditori, e dicesi dappiù che ne sia proibita la pubblicazione. Nello stesso tempo il giornale è citato innanzi la corte delle assise per articoli precedenti.

— Si annunzia che il sig. Napoleone Bonaparte (figlio dell'ex-re Girolamo) nominato ministro plenipotenziario della Repubblica a Madrid partirà domani per recarsi al suo posto. (F. F.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 22 Marzo.

Nella Camera dei Lord il conte d'Aberdeen ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea sulla situazione degli affari del nord dell'Italia. Egli ha domandato la produzione delle corrispondenze che ebber luogo fra il governo della regina d'Inghilterra e le altre potenze nell'interesse di conservare la pace. Ha disapprovato la politica del gabinetto inglese nel nord e nel sud dell'Italia.

Alla partenza del corriere il nobile lord incominciava il racconto storico degli avvenimenti che si succedettero in Italia da alcuni mesi in qua. (Sun.)

CAMERA DEI COMUNI

Seduta del 22 marzo.

Lord D. Stuart domanda che sia presentato un indirizzo al governo per chieder copie od estratti delle corrispondenze fra il governo inglese e il governo turco, e fra il governo inglese e il governo russo intorno all'occupazione della Moldavia e della Valacchia fatta dalle truppe russe.

Cominciò dal dichiarare ch'io non desidero punto che il nostro governo dichiarasse guerra alla Russia in quest'occasione. Io son per la pace. Tutti sanno che intorno a ciò ebbe luogo una corrispondenza attivissima, e la Camera ed il paese hanno interesse di sapere quanto si è passato. Io mi compiaccio di riconoscere che l'Imperatore di Russia ha molto potere; ma dietro la sua condotta si sarebbe tentati a credere ch'egli si sia arrogato gli attributi dell'onnipotente (risa). La violenta occupazione del territorio d'una potenza vicina con forze imponenti è un primo passo verso lo smembramento della Turchia.

Ciò che la Russia ha fatto a Pesth e sul Pruth lo farà pure sul Danubio. La Turchia era il paese più liberale del mondo nelle sue relazioni commerciali, ed è chiaro perciò che l'Inghilterra perderebbe molto se passasse in altre mani. La Germania fra tutti i paesi è quello che consuma di più delle nostre mercanzie; vien dopo l'Olanda, poi la Turchia, poi l'isole Jonie. La Francia è sulla medesima linea della Turchia e della Russia sotto il rapporto della consumazione dei nostri prodotti.

Se pertanto quest'ultima potenza s'impadronisse di Costantinopoli vi sarebbe a temere che la Persia non vi restasse più a lungo indipendente. Per tal modo le considerazioni politiche non militano meno delle commerciali in favore dell'integrità dell'Impero Ottomano. — L'oratore parlava ancora alla partenza del corriere.

ALTRA DEL 23.

Nella seduta della camera dei Lord del 22 marzo il marchese di Landsowne ha promesso la vicina produzione di tutte le carte relative alla questione dell'Alta Italia. Nella seduta del 22 marzo Lord Palmerston ha detto che si era temuto d'una rottura fra la Russia e la Turchia, ma che senza dubbio questi timori sarebbero senza fondamento. (Sun del 22.)

GERMANIA

FRANCOFORTE 21 Marzo.

Quando nella tornata del 20 marzo il deputato austriaco Arneth, seguendo la voce dell'onore e del dovere, diede la sua dimissione, il deputato Berger si scagliò contro di lui in parole offensive, Arneth saputele, gli scrisse la seguente lettera:

Francoforte 20 marzo 1849.

„Signore. Come mi viene assicurato di buona fonte, ella si è pronunziato in modo ingiurioso sui motivi che m'indussero ad uscire dall'Assemblea Nazionale. Io chieggo da lei o di ritirare queste sue parole, o di darmi quella soddisfazione che si conviene tra uomini d'onore „

„ALFREDO ARNETH „

Al deputato Raumer che portò la sfida, il sostenitore delle pretensioni auliche rispose che non avrebbe nè ritirate le sue parole, nè dato la chiesta soddisfazione. Ora Arneth appella all'opinione pubblica. (Deutsche Z.)

Le parole ingiuriose dette da Berger e delle quali Arneth con ragione chiede soddisfazione, sono queste:

„I signori Wurth ed Arneth in un accesso di un singolare sentimento d'onore (movimento d'indignazione nell'Assemblea; l'oratore si ripiglia): i detti signori, in un accesso di singolare e traditore sentimento d'onore (nuova interruzione, chiamata all'ordine) si sono creduti obbligati di rinunciare ai loro seggi nella Chiesa di S. Paolo. Ciò non faremo nè io nè la maggior parte degli altri deputati austriaci: chè noi stiamo qui come sentinelle morte in un posto che l'onore ci comanda di sostenere o di caderci „ (Oh! eh!)

(Allgemeine.)

È singolare la dichiarazione del deputato Herzog di Ratisbona riguardo alla proposizione d'un direttorio di tre alla testa dell'impero. „Io voto per un solo capo, dissi; perchè so dalla storia naturale e per esperienza che ove nascono tre fanciulli d'un parto, di rado essi campano, e per lo più costano la vita anco alla madre „

(D. Reichsz.)

— Il deputato Eisenstuch, la cui proposta fu quella che passò fra tante altre, ne fece anche un'altra, cioè di dichiarare nulla ed irrita la costituzione octroyée dell'Austria per tutte le province appartenenti alla confederazione germanica, in tutte quelle disposizioni che sono contrarie alla Costituzione dell'impero Germanico, e di ordinare al ministero del potere centrale ad eseguire queste risoluzioni con tutti i mezzi di cui può disporre.

Questa proposta viene rigettata con 275 contro 174. Parecchi deputati austriaci votano per la proposta, fra gli altri Sommaruga e Giskra. Si guardino bene di farsi vedere nella loro libera patria!

Contro la proposta furono naturalmente Schmerling, Neuvall e consorti.

ALTRA DEL 24.

Nessun ministero per ora. Romer Wirtembergese chiamato il primo a comporne uno ricusò l'incarico. Ora si parla del principe di Furstenberg, del generale badese Hofmann per la guerra, del barone di Lerchenfeld bavarese, del signor di Pforteu sassone; ma nulla v'è di certo; (F. T.)

PRUSSIA

BERLINO 18 Marzo.

Vi sono stati dei torbidi fra le 2 e le 3 pomeridiane. Dieci mila individui eran riuniti innanzi al Landsherger-Thor. Vi erano due squadroni di cavalleria; la folla lanciò su di essi delle sassate, ma i dragoni non agirono che agli estremi. Dopo tre ore alcuni individui a cavallo giunsero innanzi alla porta; l'uno di essi, che fu creduto l'ex deputato Schramon, aveva una eriniera al cappello: la folla lo salutò con entusiasmo: una barricata fu elevata sulla piazza Busching, ma il popolo stesso l'ha ritolta. Il popolo ebbe una collisione colle guardie di sicurezza: queste furono obbligate di battere la ritirata nella Landsherger-Strasse. I soldati si videro costretti di minacciare il popolo, e poi far fuoco. È stato demolito il corpo di guardia della Schuttsmann-schast. In Koenigstadt vi furono dei disordini, segnatamente sulla piazza d'Alessandro, ma niente v'ebbe di serio. La calma è ristabilita. (Gaz. des Postes.)

BAVIERA

MONACO 19 Marzo.

Qui regna molto malumore. Il timore di una lenta restaurazione va crescendo; per tutto si vedono i segni dell'antico spirito gesuitante o come si dice in Germania con poco onore, ma riguardo al passato pur troppo con molta verità, lo spirito oltramontano. Il richiamo dei professori Lassaulx e Philipps (che sulla fede di ragguagli di partito furono erroneamente chiamati liberali nel *Nazionale* del 29 marzo) viene considerato come il primo passo risoluto del partito reazionario. Il particolarismo (e non qui solo) si manifesta sempre più decisamente; i preti ripigliano il disopra in ogni cosa.

Ma la corte di Nimphenburg, ove volesse seguir su questa via, fa un giuoco assai rischioso. La Franconia ed il Palatinato non sono punto sicuri, e sempre più vi si manifestano le tendenze o di unirsi con la Prussia, o stabilito una volta l'impero, di mediatizzarsi, cioè mettersi in dipendenza diretta dal capo dell'impero. (F. T.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 21 Marzo.

La legge sulle associazioni, pubblicata con quella della stampa, contiene le norme seguenti: La formazione di società politiche è permessa entro a certi limiti, vale a dire quando le autorità locali non trovino ciò in opposizione alla sicurezza ed all'ordine interno. Nessuno può prendervi parte armato. Alle sessioni dee intervenire un deputato dell'autorità; le discussioni debbono essere pubbliche e la presidenza della società è obbligata a tenere un protocollo di esse. È vietato di fondare società filiali, o d'entrare in comunicazioni con altre società, come pure il portare segnali distintivi. Donne non possono formar parte di tali società, nè assistervi.

Le pene contro i trasgressori sono: l'arresto sino a 6 mesi o una multa di 200 f. Alle stesse norme sono vincolate le adunanze popolari. (Costituzionale di Trieste.)

ALTRA DEI 23.

Il bombardamento della fortezza di Comorn cominciò il 20 marzo. Parecchie case furono incendiate. Sulla testa di ponte presso il borgo Uj-Sonyi furono gettati razzi, che misero in fiamme quel borgo stesso in più punti. (Allg.)

Il *Neuigkeitsbote* annunzia già la presa di Comorn dopo un forte bombardamento. Merita conferma.

Nuove truppe son partite per il teatro della guerra.

RUSSIA

Il *Times* del 17 fa le seguenti riflessioni sull'attitudine presa dalla Russia negli affari d'Oriente. Se l'Imperatore di Russia si ripromette di trar profitto dai disordini che regnano nella miglior parte degli Stati Europei per invadere la Turchia, ei deve tenere in mente che una tale condotta gli varrebbe il distacco di tutti i gabinetti che vogliono il ristabilimento dell'ordine e della pace, e farebbe vedere che egli non è guidato che dall'ambizione, e non da principj d'equità. Nella scorsa estate quando le truppe russe e turche combinate hanno occupato la Moldo-Valachia, il gabinetto di Pietroburgo, per ragioni a lui conosciute, chiese che gli hospodars di quei principati non fossero più nominati a vita come prescriveva il trattato d'Andrianopoli (1829), ma per soli set'anni secondo il trattato d'Akerman (1826).

Sir Stratford Canning s'oppose vigorosamente a questa pretesa che fu realmente respinta dalla Porta. Il Divano conoscendo certi i pericoli che si assumeva sul suo capo con quest'apparenza di opposizione alla Russia, perchè fece subito armare la frontiera dell'Impero, e domandò nel tempo stesso alla Francia e all'Inghilterra di assisterlo sulla strada che col loro consenso aveva seguito. Da sua parte Nicolò s'adontò altamente della resistenza della Turchia e de' suoi alleati alle sue viste sui Principati Danubiani, e fece intendere nel tempo stesso che la prima volta che ei passerà il Balkan non si arresterà ad Andrinopoli. Benchè non si possa fare un'altissima idea delle risorse militari della Turchia, sarebbe però un errore il credere che questa potenza sia di presente nelle stesse condizioni ch'era nella campagna del 1828 e 1829.

In quell'epoca di fatto la flotta Ottomana era stata distrutta a Navarino, e l'ammiraglio Greig era intieramente padrone del Mar Nero. Le riforme nell'armata turca erano appena cominciate, l'Egitto non contribuì che debolmente alla difesa di quest'Impero. Al presente gli arsenali del Soldano fornirebbero almeno 40 legni da guerra, otto o dieci dei quali a tre ponti, l'armata che si organizza monterà a 300,000 uomini; oltracciò le rendite di questo Stato si sono immensamente accresciute dopo l'abolizione dei monopolj nel 1838,

ed è pure da credere che Abbas Pascià, investito ultimamente dell'Egitto, metterebbe tutte sue forze di terra e di mare a disposizione del suo Sovrano il Soldano. Se aggiungiamo a queste immense risorse l'entusiasmo che spingerebbe i maomettani a difendere con furor delle province che possiedono da più di 400 anni, noi crediamo che questa Potenza non possa essere riguardata come un oggetto di disprezzo da nessuno Stato militare d'Europa, e così noi crediamo che l'Imperatore Nicolò non ardirà spinger le cose all'estremo.

NOTIZIE DEL MATTINO

TORINO 28 Marzo.

ULTIME INTERESSANTI NOTIZIE

arrivate per via straordinaria.

Ora 1 e mezza pom.

La Deputazione inviata dalla Camera a Vittorio Emanuele non fu accolta; il Re le fece dire che sarebbe avvisata quando stimasse riceverla!

Pinelli e Delaunay sono in conferezza col Re. Un numeroso assembramento fu sciolto sotto le finestre del Ministero, dalla Linea e dalla Guardia Nazionale; numerosi drappelli di cavalleria percorrono le strade. La città è in uno stato allarmante.

ALTRA DEI 29.

Il Ministero è definitivamente composto:

Cav. Gabriele de Launay, ministro segretario di Stato per gli affari esteri, presidente del Consiglio;

Cav. Pier Dionigi Pinelli, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Barone Luigi Demargherita senatore del Regno, guardasigilli, ministro segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia;

Cav. Enrico Morozzo della Rocca, maggior generale, ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina;

Commendatore Giovanni Nigra, ministro segretario di Stato per gli affari delle finanze;

Cav. Gian Filippo Galvagno, ministro segretario di Stato per gli affari dei lavori pubblici, agricoltura e commercio.

Cav. Cristoforo Mamelli, ministro segretario di Stato per l'istruzione pubblica.

Abate Vincenzo Gioberti, ministro segretario di Stato senza portafoglio, incaricato interinalmente del portafoglio dell'istruzione pubblica. (Gazz. Piem.)

— La Camera dei Deputati, dopo la verificazione di varie elezioni, udì lettura d'una lettera del Prefetto del palazzo di Corte, nella quale è significato al Presidente che S. M. era molto occupata quando si andò al Palazzo, e farà conoscere l'ora opportuna.

La seduta sospesa, ripresa alle 4 pomeridiane, fu di nuovo prorogata alle 8 di sera per udire alcune comunicazioni dei ministri. (Alba.)

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 28 Marzo.

Parlo riferisce la risposta del Re alla Commissione: il Re nulla ha celato dello stato dell'esercito. Ma egli è pronto a sostenere ad ogni modo l'onore della Nazione, purchè la Nazione il secondi.

Pinelli sale alla tribuna per confessare, che, tutto ben ponderato, le condizioni dell'armistizio sono dal ministero credute disonorevoli: che pertanto fu spedito al campo nemico un messo per cercare di modificarle. A quest'ufficio si unirono i ministri delle potenze mediatrici. Quantunque il ministero ponga poca fiducia nelle insurrezioni popolari, tuttavia, qualora il nemico non volesse modificare le sue condizioni, i ministri sarebbero pronti a tentare tutti i mezzi possibili di guerra.

Una tale dichiarazione inaspettata da quel ministero viene accolta con applausi: il fatto è che specialmente l'articolo della consegna d'Alessandria ha suscitata l'indignazione di tutti gli uomini onorati del Piemonte.

Il fremito è stato universale, irresistibile parve a tutti mille volte da preferirsi la guerra a morte.

Lanza interpella il ministero, perchè dunque se crede le condizioni dell'armistizio non accettabili faccia radunare truppe in Torino. Sarebbero esse quivi su la linea di guerra?

Pinelli risponde ciò dipendere dal generale in capo: intanto essergli già stato mandato l'ordine perchè per ora non eseguisca l'articolo per la dedizione della cittadella d'Alessandria.

Bagnani insiste perchè si mobilitino i 56 battaglioni di guardia nazionale votati dal Parlamento. Prende occasione a parlare della insurrezione lombarda, e specialmente dell'eroica Brescia.

Lanza. Il rifiuto dell'armistizio è bensì atto generoso, ma potrebbe eccitare Radetzky ad atti crudeli. La Nazione pertanto deve armarsi continuamente: propone un comitato segreto per conoscere il vero stato dell'esercito.

Sotto Pintor insorge veemente contro il ministero: il suntuo del focoso suo discorso può ridursi a questo dilemma, che come una tanaglia di ferro roven-

te stringe i nuovi ministri o voi non conoscevate, o voi conoscevate l'armistizio: se nol conoscevate, voi commetteste un atto inconcepibile d'imprudenza ad assumere il ministero in tale ignoranza: se poi il conoscevate... la storia ed il paese vi giudicheranno nella loro giustizia.

Tecchio domanda se siasi dato ordine, perchè non venisse seguito l'articolo dell'armistizio relativo alla flotta dell'Adriatico.

Pinelli non vuol rispondere a ciò che in comitato segreto.

Riepiloghiamo: l'onta è troppo grave, perchè il bellicoso Re, e la Nazione non se ne risentano profondamente. L'onta è troppo grave perchè un paese, che non voglia perdersi in perpetuo nella stima dei popoli, possa sopportarla a lungo.

Parte stanotte pel quartiere generale austriaco un nostro inviato in compagnia dei due ambasciatori di Francia e di Inghilterra.

Scopo della missione è di ottenere modificazioni all'armistizio. (Gazz. di Genova.)

PARIGI 23 Marzo.

Noi sappiamo positivamente che la Legazione Romana residente in Parigi ha inviato a Roma il sig. Grillenzoni, incaricato ad assicurare la nuova Repubblica sulle intenzioni della Francia, la quale se, come Stato cattolico deve interessarsi pel Romano Pontefice, non potrebbe però mai disconoscere gli obblighi che ha verso de' popoli. (La Liberté.)

MARSIGLIA 28 Marzo.

Leggiamo nel *Courrier de Marseille*:

« Il re Carlo Alberto è entrato nella mattina di martedì (26) nel territorio francese pel ponte del Var. »

« Un dispaccio telegrafico annunzia ch'esso si è immediatamente recato ad Antibes, aspettandovi i suoi due figli che erano a Nizza. »

Questo avvenimento, soggiunge il giornale suddetto, ci fa provare un sentimento di doloroso e profondo sbigottimento. Noi aspettiamo più ampj e completi dettagli per discutere le complicazioni che può gettare nella politica europea un disastro così inaspettato.

VIENNA 24 Marzo.

Il *Lloyd* d'oggi ha quanto segue: Le notizie della Transilvania sono eccellenti. Mentre il gen. Puchner si era avanzato vittoriosamente contro gli Sczeckli, il gen. Bem raccolti 12,000 uomini attaccò Hermannstadt dove erano 3000 Russi. Questi si difesero valorosamente, ma sopraffatti dal numero dovettero cedere e ritirarsi, sgombrando la città insieme a molti dei più distinti cittadini. Bem vi entrò, e dopo avere colle sue schiere esercitato ogni sorta di devastazioni si ritirò di nuovo dalla città. (Costituzionale.)

UNGHERIA

Leggiamo nella *Gazzetta Noine di Agram* 17 marzo: I Serbi hanno dato battaglia agli Imperiali presso Hazfeld nel banato, perchè le truppe volevano sciogliere per forza il Comitato nazionale serbo.

Hermannstadt fu preso dai Magiari.

Le truppe austro-russe si sono ritirate.

Tutte le notizie convengono che la causa dei Magiari trionfa.

Un figlio di Windischgratz è prigioniero in mano dei Magiari.

Una crisi nelle provincie del Sud della Slavonia è inevitabile.

VARIETA'

A Parigi ha avuto luogo l'apertura del museo di scultura e d'iscrizioni cuneiformi Assire. Questa raccolta giunta al numero di settanta oggetti si vede nel palazzo del Louvre.

Il *maximum* del prestito nel monte di pietà a Parigi che era di cento franchi nel marzo del 1848, è giunto a quattrocento nel marzo del 1849.

ARRIVI

DAL 30 AL GIORNO GIORNO 31 MARZO

Patella Filippo, napoletano, Possidente, da Civitavecchia.
Rossi Pietro, di Parma, Possidente, da Firenze.
Vitaliano Filippo, napoletano, Possidente, da Civitavecchia.

DAL GIORNO 31 MARZO AL GIORNO 1 APRILE.

Bovo D. Giuseppe, napoletano, Parroco, da Fermo.

PARTENZE

DAL GIORNO 30 AL GIORNO 31 MARZO

Bartolo Luigi, Console, danese, per Civitavecchia.
Cappelli Paolo, napoletano, Chirurgo, per Napoli.
Ostinelli Luigi, americano, Possidente, per Civitavecchia.

DAL GIORNO 31 MARZO AL GIORNO 1 APRILE.

Camilleri P. Gaetano, inglese, Religioso, per Malta.
Jullien, francese, Possidente, per Firenze.
Rostan Philemon, francese, Ufficiale di marina, per Civitavecchia.
Tasca Michele, padovano, Pittore, per Civitavecchia.